



CONSULTA  
PER LO STATUTO SPECIALE  
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta  
del 13.11.2017**



# Resoconto seduta Consulta del 13.11.2017

## INDICE

|   |      |    |
|---|------|----|
| <b>Comunicazioni</b> .....  | pag. | 1  |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 1  |
| <b>Discussione su “I fondamenti dell'autonomia speciale” (introduce Paolo Pombeni)</b> .....        | pag. | 1  |
| POMBENI.....  | pag. | 1  |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 3  |
| CHIARIELLO.....   | pag. | 3  |
| WOELK.....  | pag. | 3  |
| BORGA.....  | pag. | 5  |
| BORZAGA.....  | pag. | 6  |
| FUGATTI.....  | pag. | 7  |
| SIMONATI.....   | pag. | 8  |
| CHIARIELLO.....   | pag. | 8  |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 8  |
| DETOMAS.....  | pag. | 9  |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 10 |
| POGGIO.....   | pag. | 10 |
| PIZZI.....  | pag. | 11 |
| NOGLER.....   | pag. | 12 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 13 |
| LOSS.....   | pag. | 13 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 14 |
| DETOMAS.....  | pag. | 14 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 14 |
| POMBENI.....  | pag. | 14 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 16 |
| BORGA.....  | pag. | 16 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 16 |
| VIOLA.....  | pag. | 16 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 17 |
| <b>Discussione su “Comuni, forme associative e rappresentanza” (introduce Paride Gianmoena)</b> ... | pag. | 17 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 17 |
| GIANMOENA.....  | pag. | 17 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 18 |
| BORGA.....  | pag. | 19 |
| WOELK.....  | pag. | 19 |
| LOSS.....   | pag. | 20 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 20 |
| WOELK.....  | pag. | 21 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 21 |
| LOSS.....   | pag. | 21 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 21 |
| WOELK.....  | pag. | 21 |
| LOSS.....   | pag. | 21 |
| PRESIDENTE.....   | pag. | 21 |



## **Resoconto seduta Consulta del 13.11.2017**

### **Comunicazioni**

**PRESIDENTE:** Cominciamo questa riunione, benvenuti a tutti, non ci sono grandi comunicazioni, hanno giustificato l'assenza Cosulich e Mosaner. Per il resto, come vedete, avete davanti a voi alcuni documenti, uno è il calendario delle sedute, 27 novembre l'ambito tematico 5 "competenze" e tutto ciò che sta intorno alle competenze, 11 dicembre "minoranze e democrazia diretta", 15 gennaio "finanza" e con questo dovremmo concludere il riesame dei temi, mentre ci servirà poi ancora qualche seduta per il documento propositivo.

Avete davanti anche una stampa del documento che sintetizza gli esiti della partecipazione. Detto questo credo che non ci rimanga che iniziare il nostro ordine del giorno di merito con la discussione sui fondamenti dell'autonomia speciale, con introduzione dell'argomento di Paolo Pombeni. Grazie Paolo, hai la parola.

### **Discussione su "I fondamenti dell'autonomia speciale" (introduce Paolo Pombeni)**

**POMBENI:** Grazie. Come avete visto io ho scritto una relazione molto ampia, non perché questa relazione in quanto tale debba confluire nel documento finale perché probabilmente è troppo lunga, quanto per dare un minimo di dimostrazione che abbiamo preso la cosa sul serio. Il preambolo è un aspetto molto delicato per varie ragioni, non ultimo il fatto che alla fine è il primo articolo che tutti leggono, quindi è anche quello che poi in qualche misura orienta la lettura e il modo di comprensione.

Io non voglio tediare leggendo una relazione lunga, chi era intenzionato a leggerla l'ha già letta, per cui probabilmente alcuni di voi la conoscono già. Voglio solo rimarcare qualche aspetto mettendo l'ovvia premessa che questa non è il verbo, è un modo di ragionare che poi verrà integrato dalle osservazioni che faranno tutti. Sono partito dalla consapevolezza

che si dovrà tenere conto di due aspetti: la natura particolare del preambolo, cioè il fatto che il preambolo non è - come dicono i giuristi - una norma azionabile, ma è una norma di tipo programmatico, però rimane una norma giuridica, dunque non è una specie di manifesto di buone intenzioni.

Questo pone la necessità di usare grande cautela nello scrivere le cose, perché sono parole pesanti, che poi restano, che possono venire interpretate, che possono dare adito a contenziosi e quant'altro; quindi bisogna avere un po' di attenzione per questo aspetto. Bisogna anche tenere conto del fatto che non è un documento che noi scriviamo *ex abrupto*, non è la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Le cose sono già costituite, noi semplicemente cerchiamo di inserirci all'interno di questo, anche se questo inserimento non preclude il fatto che non si possano *in primis* non ribadire alcune specificità e alcune caratteristiche e poi insistere sul fatto che, nel quadro generale, noi vogliamo ottenere alcuni risultati particolari.

Non credo sia sensato spingersi molto sul problema del non cedere a qualche suggestione che mi sembra piuttosto impropria nel rinvio all'autodeterminazione, che è una cosa che non ha giuridicamente senso comune, ma secondo me neanche politicamente. Lasciar perdere robe tipo il rinvio a radici cristiane o cose del genere, che sono di nuovo aspetti sempre molto, molto discutibili e che aprono una serie di problemi tecnici.

Certamente bisogna tenere conto che tutto quello che la nostra Costituzione, la nostra consapevolezza giuridica e civile ci ha portato a maturare è automaticamente recepita, non occorre che diciamo che il Trentino rifiuta la schiavitù, è evidente, lo dico per usare un termine chiaramente polemico.

Volevo forse spendere una piccola parola perché ho visto, parlando con qualcuno di voi, che questo aspetto ha suscitato qualche perplessità: il problema della tutela delle minoranze. Devo dire che anch'io nello scrivere ci sono caduto due volte, io credo che sia venuto il momento di stabilire che la componente di lingua tedesca e quella di lingua ladina non sono minoranze, non lo sono in senso tecnico. Le minoranze

sono fatte da persone che sono minoritarie all'interno di un contesto di tipo diverso.

Queste sono maggioranze, cioè sono persone che hanno un rapporto forte con il loro territorio, che hanno una storia di rapporto con il territorio e in questo territorio hanno una posizione di preminenza. Queste non sono minoranze, sono componenti che vengono chiamate minoranze perché, nella vecchia ideologia nazionalista, *una d'arme, di lingua, d'altare* potevano sembrare estranee rispetto a questa. Ma oggi, grazie al cielo, quel tipo di approccio non esiste più e secondo me non deve più esistere.

Al contrario, è importante recuperare l'altro concetto, quello più corretto di minoranze, perché in un contesto multiculturale che è quello verso il quale (almeno apparentemente) ci stiamo dirigendo tutti, questo problema arriverà. Scusate se taglio un po' con l'accetta, ma non possiamo paragonare i diritti di quella che chiamavamo la minoranza sudtirolese, o la minoranza ladina, ai diritti della minoranza magrebina, sono due aspetti molto diversi, che vanno gestiti in maniera diversa. Anche perché con queste non minoranze ma popolazioni, noi abbiamo delle comunanze di cultura, di tradizione politica, di approccio ai valori civili eccetera eccetera che sono di tipo completamente diverso.

Detto questo, invece, riporto gli aspetti che varrebbe la pena di sottolineare. Io credo che l'origine della Regione sia l'accordo De Gasperi-Gruber, perché è l'accordo De Gasperi-Gruber che si è inventato la Regione, nel momento in cui contemporaneamente si inventavano le regioni nella costituente italiana. Questo è un aspetto che in genere non viene sottolineato ma è un aspetto importante, non ci sono regioni fino al 1948 nella storia italiana. Anzi, c'è tutto un dibattito su quando queste regioni siano state più o meno inventate, come sapete però oggettivamente esistevano semmai le province e i comuni ma le regioni in quanto tali no. L'accordo De Gasperi-Gruber si è inventato questa cosa, adesso filologicamente si potrebbe discutere su che cosa voleva dire nel testo inglese la parola *region*, ma, insomma, non lo teniamo presente. Invece teniamo presente che, di fatto, è arrivato questo aspetto.

Noi vogliamo sottolineare che cosa? Vogliamo sottolineare il contesto a cui noi ci rivolgiamo, che è un contesto complicato, perché è un contesto a tre strati. C'è il contesto primo di quelli che si potrebbero chiamare banalmente i consociati, che fanno parte di questa Regione, che hanno bisogno di capire che cosa i loro rappresentanti offrono loro come forma di identità, come forma della cosiddetta cerchia del noi. I loro rappresentanti, perché non cercano cosa pensa Pombeni della Regione, non interessa a nessuno, sarà cosa pensano i Consigli provinciali e il Consiglio regionale di questa Regione ad essere importante. Però poi tutto va passato ai rappresentanti del contesto nazionale in cui questa cosa si inserisce, cioè il Parlamento italiano, con tutti i problemi politici che questa cosa ha comportato e, ahimè, comporterà in futuro. Quello è un territorio sismico.

Poi, più in generale il contesto europeo ed internazionale, noi dobbiamo avere l'ambizione di mantenere questo fatto che questa Regione è, a tutt'oggi, considerata simbolica per la capacità di risoluzione di una serie di eredità storiche che però non fanno parte soltanto della nostra Regione.

All'interno di questo, io mi sono permesso di buttare giù - e ringrazio anche che mi ha dato una mano in questo, il Presidente Falcon - una ipotesi di articolo, per una semplice ragione, perché non diventasse un semplice elenco di questioni un po' troppo teoriche, per cui poi si fa fatica a capire dove si va a parare. Di nuovo, scusate, se non era un verbo la relazione men che meno lo è questa ipotesi di preambolo, è un tentativo di vedere come, entro uno spazio ragionevole - perché c'è anche questo da tenere presente - noi possiamo mettere tutto quello che vogliamo, però se facciamo un preambolo di sette pagine voi capite che poi questo non aumenta il valore del preambolo, lo diminuisce.

Noi dobbiamo fare una sintesi, cercando di mettere in quello spazio ragionevole, che può avere un articolo, per quanto ampio, un testo di natura costituzionale, le cose più importanti e quelle che ci sembrano più identificative. Io ho cercato di metterci dentro le cose che c'erano nel testo precedente, poi è inutile che spenda parole per dire banalità tipo tutto è

perfezionabile, si può farne quello che si vuole e via dicendo.

Sono del tutto a vostra disposizione se qualcuno ritenesse di avere ulteriori illustrazioni su qualche passaggio, ma sempre nell'idea che, siccome non è che dovete approvare il mio testo, il testo da rendere comprensibile sarà quello che poi verrà accettato da tutti. Io mi immagino – ma ditemelo voi - che messa agli atti questa relazione abbastanza ampia, magari per quello che un domani ne verrà fuori, si possa fare una sintesi molto più articolata per la quale, però, sarà necessario avere prima il parere di questa assemblea. Solo quando tutti avranno detto “secondo noi si fa così e così” si potrà fare una sintesi, perché, altrimenti, sarebbe stata la sintesi di quello che penso io, che mi sarebbe sembrato eccessivo. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Il debutto è dell'avvocato Chiariello e hanno chiesto la parola anche il professor Woelk, poi Borzaga, Borga, Fugatti. Chi prende la parola per primo? Avvocato Chiariello, che ha mandato il contributo.

**CHIARIELLO:** Io mi limiterei davvero semplicemente a richiamarmi a questo brevissimo contributo. Per quel poco che può valere, io sono perfettamente d'accordo con quanto ha detto e scritto molto più autorevolmente di me il professor Pombeni. Io, alla fine del contributo, ho dato semplicemente il mio parere su una piccola aggiunta che metterei al secondo periodo. Ne ho spiegato molto brevemente le ragioni e per quelli che sono interessati non posso far altro che richiamare quelle due cartelle. Grazie.

**PRESIDENTE:** Va bene. Woelk.

**WOELK:** Grazie. Anch'io ringrazio il professor Pombeni per il tentativo di osare e mettere una proposta concreta su carta. Mi permetto di dissentire su tre punti, però prima volevo dire ancora che - questo viene tematizzato nel contributo del professor Pombeni all'inizio - sono d'accordo anche io, pur essendo un giurista, con il preambolo. Infatti, nonostante il fatto che abbia solo valore

programmatico, che però come sappiamo può estendersi per esempio anche all'interpretazione delle norme successive, è qualcosa di più di un valore programmatico.

Penso sia molto importante, proprio perché non tutte le regioni (e soprattutto le speciali) hanno ancora un preambolo nei loro statuti, cogliere questa opportunità per mettere su carta le ragioni pregiudiziali dell'autonomia. Secondo me questo è proprio il punto che viene sottolineato e mi trovo perfettamente d'accordo sulle origini storiche, su cui abbiamo discusso e discuteremo oggi, sui valori fondamentali; io già premetto anche le minoranze e su questo interverrò brevemente fra un attimo. Vedrei questa apertura dello Statuto come un preambolo in questo senso, come un *pendant* a una clausola finale che dovrebbe essere la famosa clausola di garanzia, che invece ha un carattere normativo e deve essere forte e così sarebbe l'apertura e la chiusura di uno Statuto speciale, appunto.

Per quanto riguarda i tre punti su cui mi sento di dissentire un po', il primo è quello delle minoranze, il secondo la denominazione, il terzo il rinvio ai fondamenti storici nella forma in cui viene proposta qui. Il primo punto riguarda le minoranze, anche alla luce di quanto appena è stato esposto dal relatore, direi che comunque la funzione dei diritti delle minoranze è sempre quella di tutelare le minoranze che sono tali rispetto allo Stato, perché questa è l'origine storica di essere minoranze, di essere diventati minoranze.

La maggior parte della disciplina europea, nazionale e in altri Stati, comparata, ha proprio l'obiettivo di queste garanzie. Da una parte ha ragione Paolo Pombeni quando dice che i tedeschi sono maggioranza, però non in Regione e già lì le cose si complicano un po', soprattutto se poi, come abbiamo discusso anche l'altra volta sulla Regione, proponiamo anche la Regione come autorità, in questo caso già i tedeschi non sono più maggioranza locale ma, a maggior ragione, non sono maggioranza locale quando ampliamo il contesto e vediamo questa autonomia territoriale anche nei confronti dello Stato.

Chiaramente vanno distinte queste cose, l'autonomia personale e culturale da una parte,

l'autonomia territoriale dall'altra, ma è proprio l'accordo De Gasperi-Gruber che, come altri documenti simili in chiave comparata, propone l'autonomia territoriale a tutela di un gruppo specifico, in questo caso quello tedesco. Poi abbiamo i ladini che non vengono espressamente menzionati, ma proprio nell'ottica di inserire questo territorio con una convivenza giuridicamente disciplinata nel territorio italiano e garantire questo gruppo all'interno del territorio italiano, nei confronti dello Stato italiano. Secondo me questo è un aspetto a cui non possiamo rinunciare, perché lo Statuto ha entrambe le funzioni - come dice anche lo stesso professor Pombeni - da una parte, come ha detto prima, di chiarire le questioni più le regole interne dei consociati e dall'altra parte verso lo Stato e l'Europa.

Per questo direi che ci starebbe bene nel preambolo un richiamo alle diversità linguistiche e culturali, però io aggiungerei molto fortemente il richiamo ad un conflitto risolto attraverso il diritto e i diritti; secondo me questa è una caratteristica molto forte del nostro Statuto, che interessa altre realtà nel mondo. Poi si potrà pensare alla questione delle minoranze come abbiamo discusso peraltro nel testo normativo. Nel preambolo, sono d'accordo, non dobbiamo parlare molto ma un cenno, un rinvio a questa base, a questo fondamento anche pregiudiziale, proprio perché l'intenzione dell'accordo De Gasperi-Gruber e del costituente italiano era proprio quella, allora ci sta.

Secondo punto: denominazione. Io mi sono convinto che forse dobbiamo osare un po' di più per quanto riguarda la denominazione, almeno in questa fase, almeno per chiarire le nostre intenzioni, nel senso di introdurre proprio una concetto come quello di "comunità autonome" per le province. Forse è giusto dire "non cambiamo la Regione", mi rendo conto dell'argomento che l'articolo 116 della Costituzione non parla solo della Regione ma parla anche delle due Province autonome, ma lo fa dal 2001 con la riforma del titolo V. Allora si potrebbe, almeno in fase propositiva, pensare anche a questo, perché vedo alcuni vantaggi. Per prima cosa vedo il vantaggio di dare ulteriore chiarimento alla discussione dell'altra

volta per quanto riguarda la Regione, nel dire che ci sono due comunità politiche che poi costituiscono insieme la Regione e questo mi sembra più chiaro quando viene espresso proprio con il termine comunità rispetto al termine provincia.

Secondo punto: le province attualmente, da qualche anno, non sono più modelli con molta fortuna nell'ordinamento italiano (per usare un eufemismo) ed è chiaro che la Provincia autonoma è qualcosa di diverso rispetto alla Provincia vera e propria. Proprio per chiarire anche visivamente la stranezza di questa forma istituzionale, la particolarità di questa forma istituzionale che abbiamo qui, anche se a valle parleremo delle competenze che qui vengono esercitate anche in via legislativa dalle province e, in futuro, secondo me dalle comunità.

Ulteriore punto è il rapporto con Bolzano, perché a Bolzano, anche dal punto di vista linguistico, è molto sentita la questione della Provincia di Bolzano, anzi, sapete bene che si usa di solito la forma "Provincia di Bolzano - Südtirol". Come dice la Costituzione all'articolo 116 primo comma, quando elenca le autonomie speciali lo fa dicendo: il Trentino e l'Alto Adige / Südtirol. Allora si potrebbe, con questo cambiamento della denominazione, facendo riferimento alla comunità autonoma, utilizzare non il riferimento al capoluogo, ma al territorio e questo secondo me sarebbe un altro vantaggio sicuramente simbolico, cosmetico, ma nel rapporto con Bolzano penso che potrebbe essere un vantaggio.

Ultimo punto: il rinvio ai fondamenti storici. Su questo mi trovo molto d'accordo, aggiungerei una cosa però, ovvero la specificità di questa terra per quanto riguarda il cambiamento dei confini, in particolare la reciprocità e la continuità del ruolo dal punto di vista culturale e di interfaccia. Il Trentino aveva un passato come territorio di un'altra lingua nell'Impero austroungarico e adesso l'Alto Adige ha un ruolo simile all'interno dell'Italia. Questo rapporto reciproco, che potrebbe essere molto utile per dire che questa in qualche modo è una missione storica di questa terra e non solo di questa parte, ma di entrambe, io continuo a dire le Province. Questo mi sembra molto importante e lo metterei più in luce rispetto a



quanto è stato fatto e questo potrebbe avere anche il vantaggio di fare, poi, riferimento nel testo dello Statuto, per esempio al discorso dei comuni ladini al di fuori della regione, oppure al discorso del Comune di Pedemonte. Se c'è un cenno a questo ruolo storico potrebbe essere forse più possibile che senza. Con questo vi ringrazio dell'attenzione.

**PRESIDENTE:** Grazie. Borga.

**BORGA:** In sintesi devo dire che sono d'accordo su quanto ha detto il professor Pombeni, sul fatto che non è opportuno, forse non ha neanche senso che nel nostro Statuto si parli di tutela delle minoranze se non nel senso adesso indicato dal Vice Presidente, che mi vede d'accordo, pari opportunità uomo donna eccetera eccetera. Il rinvio agli ordinamenti più ampi in cui siamo comunque li prevede.

Sulla questione storica: forse proprio perché ha un carattere programmatico e non prettamente giuridico il preambolo, io rimango dell'idea che avevo a suo tempo esplicitato, che un certo approfondimento, non chiaramente pagine intere, sia opportuno. Da un lato perché credo che il preambolo si rivolga non soltanto all'esterno ma si rivolge prima di tutto alle popolazioni, io credo, che risiedono in questa Regione e quindi un riferimento alle radici storiche credo sarebbe opportuno.

Poi forse bisogna anche spiegare un po' le ragioni per cui - com'è stato detto adesso - questa Regione fa un po' da ponte tra il mondo tedesco e il mondo latino, la presenza di minoranze linguistiche e via dicendo. Io non penso a un riferimento espresso, dal Principato vescovile alla comunità del Tirolo e poi lì si comincia a discutere, quando ne abbiamo fatto parte, quando non ne abbiamo fatto parte eccetera. Un riferimento a questa terra di confine con delle caratteristiche peculiari io credo sarebbe opportuno, anche perché ci rivolgiamo alle popolazioni e forse non tanti ma qualcuno si interessa e c'è una grande attesa (mi sembra di capire) fra le poche che ci sono, proprio sui contenuti del preambolo.

Avendo natura programmatica io un approfondimento lo farei, è evidente che in particolare

il Trentino è una terra di cultura e di lingua italiana, che però per nove secoli dalle vicende politiche italiane in qualche maniera è stata distaccata. Un cenno a questo io lo farei, così come farei un cenno - anche se capisco le preoccupazioni del professor Pombeni - forse un po' più esplicito in riferimento semplicemente alle intese conseguenti all'ancoraggio internazionale. È vero che bisogna vedere se mai arriverà in Parlamento una proposta di riforma, però il momento non è favorevole, è vero che l'ancoraggio internazionale viene inteso da qualcuno soltanto con riferimento alla tutela delle popolazioni di lingua tedesca; se però ragioniamo in un'ottica regionale io credo che quell'ancoraggio (specie con l'aria che tira) tutto sommato faccia comodo anche ai trentini. Io, pur capendo le preoccupazioni del professor Pombeni, sarei un po' più preciso.

Infine una questione che è stata sollevata soltanto da uno dei diversi interventi che sono stati fatti, sulla quale espressamente prende posizione il professor Pombeni in senso negativo. Se ne è discusso invece nella Convenzione, dove si è arrivati a un compromesso che forse effettivamente non dico sia un ossimoro, ma non coglie il senso delle osservazioni che erano state fatte. Nelle relazioni di minoranza c'è stata quella del professor Toniatti chiaramente negativa, che ha spiegato piuttosto compiutamente le ragioni del suo orientamento negativo.

Per venire alla questione, io credo che il riferimento alle radici cristiane nel senso in cui non so se voi l'avete letta, c'è la lettera che ha inviato il Vescovo Muser alla Convenzione, in questo senso secondo me non sarebbe affatto fuori luogo. È un riferimento che ha poco di confessionale, quindi anche le obiezioni che sono state mosse in particolare del professor Toniatti, il quale dice che in qualche maniera questo dovrebbe vincolare la futura legislazione a livello regionale, non è sicuramente così. Poi si dice ed è stato obiettato: ma un riferimento alle radici cristiane vuole anche dire un riferimento alla Chiesa intesa come istituzione. Non è neanche così, quello che intendo io e mi sembra emerga anche dalla lettera del Vescovo Muser è il fatto che se vogliamo fare un preambolo che faccia riferimento alle nostre radici, ci

sono quelle storiche e ci sono quelle culturali. È un dato di fatto innegabile che, lo si vede da mille aspetti, che la nostra cultura, a prescindere dai ragionamenti di carattere confessionale, trovi fondamento in questo.

Gli esempi sono molteplici e riconoscere questo non vuol dire, a mio modesto avviso, aprire diatribe con chi appartiene a culture diverse, o con chi non ha una fede, con chi viene da fedi diverse. Vuol dire semplicemente che questa è una terra che è stata plasmata, così com'è stata plasmata, in secoli e secoli di storia, in virtù di una cultura che era quella cristiana. I lasciti ci sono tutti, non soltanto dal punto di vista degli edifici che noi vediamo in giro, ma nella letteratura, persino nel diritto e così via nella gestione - io credo anche ne parlavamo ma non con riferimento a questo un attimo fa - in via sussidiaria del bene comune, lo spazio che viene lasciato ai territori, alle realtà non istituzionalizzate, credo che derivi anche da questo. Con questa precisazione, ovvero che si tratta di un riferimento prettamente culturale e chiaramente, non essendo inserito nelle norme nel preambolo che non ha un carattere programmatico, io credo che sia opportuno; peraltro credo si tratti, molto semplicemente, della presa d'atto di una realtà esistente, che mi sembra francamente difficilmente contestabile.

**PRESIDENTE:** Grazie, Borzaga.

**BORZAGA:** Due osservazioni, la prima su un argomento in cui non sono competente, ma mi affascina questa idea - l'ho già detto anche all'inizio nelle prime riunioni - di insistere non tanto e non soltanto sulle minoranze linguistiche, ma su queste capacità delle comunità di vivere tra diversi, questo è. Convivere tra diversi, nella diversità, tra gruppi che hanno lingue, ma anche culture diverse. Voglio dire, la cultura di fondo altoatesina, della popolazione di lingua tedesca è diversa da quella italiana, ci sono studi, su questo, che hanno messo in luce molto bene le diversità, anche nel modo di gestire la vita quotidiana, di mantenere i rapporti tra persone, tra famiglie, gli stessi rapporti economici vengono gestiti in modo diverso.

L'idea è quella di insistere un po' meno forse sulle minoranze linguistiche che vanno protette, ma il discorso della protezione è nazionale, non è a livello locale dove spesso sono la maggioranza, no? In Alto Adige, nel momento in cui si ragiona di comunità autonome, in quella comunità la lingua tedesca non si può definire più una minoranza.

Bisogna insistere invece di più sulla capacità di vivere tra diversi, cioè su quella parte dove si parla di rispetto reciproco; messo così è un po' troppo generico, bisognerebbe forse essere un po' più incisivi, non so, pur nella diversità tra cultura, lingua eccetera esaltare il rispetto a fronte delle diversità. Non sono un esperto in tutela delle minoranze, quindi qui mi fermo.

Un altro aspetto invece e questo sì mi pare manchi: sono d'accordo anch'io con Paolo che dal punto di vista dei valori non è che il Trentino - Alto Adige avesse valori migliori, vissuti più intensamente rispetto ad altre realtà. La differenza sta nel fatto che da quei valori sono nate istituzioni che in altri contesti non sono nate. Ora, perché sono nate quelle istituzioni, che hanno saputo poi gestire e portare avanti quei valori? Qui credo che il riferimento scientifico sia un po' quello alla studiosa che più si è occupata di questa cosa, la Ostrom, lei dice: ci possono essere situazioni particolari, storiche e contingenti che fanno sì che determinati insiemi di valori diano luogo a istituzioni che sono assolutamente innovative.

Ecco, secondo me questa è una specificità del Trentino - Alto Adige, probabilmente è il fatto di dover vivere in un ambiente, in un contesto difficile come quello della montagna, però quella situazione specifica ha fatto nascere istituzioni che caratterizzano questa comunità e non ne caratterizzano altre, o le caratterizzano in modo completamente diverso.

Non è che gli usi civici siano soltanto trentini, ma è la loro efficienza che ha dimostrato che queste comunità hanno saputo creare istituzioni diverse, la loro stabilità nel tempo, la loro capacità di gestire effettivamente per secoli il bene comune. Il fatto di essere riusciti a mantenere comuni quei beni, insomma, questo vale per la cooperazione. Non esiste in Italia e forse nel mondo un sistema dove la

cooperazione abbia la trasversalità su tutti i settori come la nostra.

Possiamo pensare quello che vogliamo della cooperazione, non sono qui a difendere la cooperazione, ma sono pochi i contesti in cui abbiamo cooperative di tutti i tipi, in tutti i settori, in tutti i contesti. In Emilia-Romagna certamente hanno una fortissima caratterizzazione cooperativa, ma è molto specifica, è in due settori e basta; non hanno il credito o ne hanno pochissimo. A livello internazionale c'è Mondragón, che è un grande colosso della cooperazione, ma è solo cooperazione di lavoro, non hanno una cooperativa sociale, non hanno una forma cooperativa che intervenga sui problemi sociali.

Io credo che questa sia una delle ragioni dell'autonomia, perché il problema è preservare queste istituzioni. In questo momento credo che l'istituzione che più contrasta con questo mantenimento sia la Comunità Europea, non lo Stato italiano che su questi temi lascia molta libertà. Invece la Commissione Europea ha introdotto in questi anni normative che inducono a comportamenti che prescindono assolutamente dalle specificità di questo territorio, non solo di questo ma anche di altri.

Questo ci consente peraltro di andare a fare proposte che erano emerse anche nel corso delle prime riunioni, ovvero dire che la Regione dovrebbe essere il soggetto che si occupa di tutelare l'autonomia, non solo nei confronti dello Stato. Si pensa alle Province perché lì ci deve essere anche un problema di finanziamento, ma lo fa anche rispetto alla Comunità Europea. Io immagino ci sia in qualche modo, in futuro, un contesto istituzionale composto dalle regioni che non sono urbane, che non hanno una prevalenza urbana, che siano in grado di contrastare una serie di misure, o comunque di chiedere alla Commissione che determinate misure vengano adattate ai bisogni di queste comunità. Sennò questa normativa ci spiana, ma lo fa nel senso che ci spiana le istituzioni, ma di conseguenza anche i valori. Infatti, se perdiamo certe istituzioni rischiamo di vedere sfumare o comunque attenuarsi certi valori.

**PRESIDENTE:** Grazie. Fugatti.

**FUGATTI:** Grazie. Quando si parlò per la prima volta del preambolo io rivolsi interesse al tema delle considerazioni storiche sul territorio all'interno del preambolo stesso e mi ricordo che il professor Pombeni, già in quella sede, disse che poteva essere non opportuno e non positivo per i nostri territori considerare questi aspetti storici. Infatti quando arriverà in Parlamento questa riforma dello Statuto si alzeranno un po' tutti e diranno: anch'io qui, anch'io là, anch'io su e anch'io giù. Questo mi fece riflettere, in quella fase.

Letto oggi quell'aspetto, in una fase che è in parte cambiata, vorrei valutare se è ancora così forte - professor Pombeni - questa negatività, questa potenziale negatività che ci sarebbe a livello parlamentare, se oggi la leggiamo ancora con gli stessi occhi. Quanto è successo e sta succedendo con le iniziative dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto, credo possa aver fatto cambiare, o far cambiare in futuro, determinati aspetti sulle autonomie speciali.

Non so dunque se la considerazione che Lei fece, che fa anche oggi, che personalmente rispetto, ha ancora quella fondatezza tale per dire che non vale la pena di inserire le nostre questioni storiche all'interno del nostro preambolo e se, anzi, può essere vista come un valore aggiunto, utile alla nostra specificità. Non è un parere che dò io, è una considerazione che faccio senza avere una risposta pronta e chiara. Se sta cambiando così velocemente, perché nel giro di cinque o sei mesi può essere cambiata velocemente, però questo sembra essere successo, la considerazione delle autonomie speciali anche da parte di chi ci sta vicino e se viene vista in modo diverso rispetto a come era vista qualche tempo fa.

La questione del richiamo alle radici cristiane, se non ricordo male - Lei dice che uno lo ha fatto qua, mentre c'è nella relazione dei 33 - credo di essere stato io, ma al di là di quello, io credo che questo sia un tema che, come ho detto più volte - all'interno di questa commissione dobbiamo cercare di ragionare il più possibile sotto l'aspetto tecnico più che politico, perché se introduciamo argomenti politici

difficilmente troviamo una quadra - se non vorrà essere inserito in questo preambolo, sarà un tema del quale si discuterà all'interno del Consiglio provinciale o regionale, qualora si arrivasse a quella fase. Quello della questione storica però è un tema che credo debba essere fortemente oggetto di riflessione. Grazie.

**SIMONATI:** Grazie. Molto brevemente. Io ringrazio molto il professor Pombeni, mi pare che il lavoro sia molto accurato e da condividere *in toto*, anche con riferimento alla scelta di mantenere la terminologia tradizionale, perché mi pare sia quella più aderente al quadro normativo attualmente vigente, che ci mette maggiormente al sicuro anche in relazione a possibili sviluppi futuri.

L'unica cosa che mi sento di dire è che, forse, anch'io condivido l'idea di approfondire un po' i riferimenti, in particolare nella seconda frase della sua proposta, dove secondo me potrebbero essere ulteriormente valorizzati alcuni principi che appaiono particolarmente condivisi e radicati nei nostri territori. Io avevo cercato una soluzione che potesse essere un po' compromissoria rispetto alle cose che condivido e che altri hanno detto; pensavo per esempio che lì si potrebbe aggiungere un riferimento alla valorizzazione delle differenze, che potrebbe racchiudere anche gli aspetti più specifici, il principio della tutela della parità di genere eccetera: quelle cose che - giustamente dice Paolo Pombeni - sono già costituzionalizzate e non è così forte la necessità di inserirle espressamente tutte nello Statuto, però un riferimento sintetico e generale secondo me ci starebbe bene in quella proposizione.

Su questo mi riconosco in quello che diceva poco fa il professor Borzaga, parlando di democrazia associativa e partecipativa, secondo la terminologia che avevamo utilizzato a suo tempo: ci starebbe bene in quella frase un riferimento al metodo partecipativo e inclusivo, in vista dell'assunzione di scelte di interesse comune ... qualcosa del genere che potrebbe essere sintetico, ma potrebbe dare conto di qualche valore, di qualche principio particolarmente radicato ed efficiente nei nostri territori. Grazie.

**CHIARIELLO:** Io avevo rinviato alle poche note che avevo buttato velocemente giù stamattina, però l'intervento dell'amico Borga e in parte anche del Consigliere Fugatti mi impongono di dire qualcosa in più sulla questione delle radici cristiane.

Ora, quello è un grosso problema, nel senso che se noi vogliamo che il nostro preambolo abbia una funzione simbolica, ebbene questa è una tentazione - in termini etimologici - puramente diabolica. È un po' un *calembour*, come tutti sapranno simbolico è *sum-ballo*, ciò che unisce, diabolico, da *dia-ballo*, è ciò che divide, ciò che crea discordia e questo è precisamente il richiamo alla radice di alcuni che non è la radice di tutti. È cercare l'identità per esclusione, anziché per inclusione, esattamente il contrario di ciò che noi possiamo valorizzare nella storia di queste comunità.

Mi si dirà che a Bolzano la Commissione dei 33 eccetera, eccetera. Ma la Commissione dei 33 sembra non abbia letto Croce, non abbia letto quelle sette paginette che tutti quanti citano a sproposito senza aver manco letto il titolo: "perché non possiamo non dirci "cristiani" " "fra virgolette" scrisse Croce in un momento storico molto particolare. Noi ci dobbiamo ricordare che, dal punto di vista valoriale, quello che caratterizza una comunità laica e voglio ricordare a me stesso e a tutti quanti che per la Corte costituzionale da più di trent'anni e in più sentenze il principio di laicità è il principio supremo del nostro ordinamento giuridico, quindi non può essere neppure messo in discussione da parte di riforme di carattere costituzionale, da leggi di carattere costituzionale come sarebbe il nostro Statuto di autonomia speciale.

Ebbene, stavo dicendo che il principio di laicità è precisamente quello che caratterizza la nostra identità del Trentino - Alto Adige, dell'Italia e dell'Europa; quell'identità che verrebbe radice proprio negata con un richiamo alle ragioni di uni che finiscono per escludere gli altri. Questo è quello che mi sento di dire, come ripeto, su questa ricorrente, che io chiamo come vi ho detto, tentazione diabolica. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie, scusate non vorrei che diventasse un dibattito sulle radici cristiane, io ora ho Detomas, Poggio e Pizzi, ma prima di dare la parola a

Detomas, cosa che faccio molto volentieri come a tutti, vorrei dire una cosa. Scusate, le radici cristiane semmai sono un problema di Costituzione, perché mi pare che noi siamo tutti d'accordo. Nella nostra Costituzione secondo voi ci sono radici cristiane? Forse un po' sì, perché ci sono i Patti lateranensi che sono qualcosa di più di un accenno alle radici cristiane. Sono una condizione particolare.

Mi pare che ci sia una larga intesa sul fatto che il preambolo dello Statuto, della nostra idea di Statuto, contiene ciò che caratterizza specificatamente questo ambito territoriale. Ora, così come non c'è dubbio che le radici cristiane caratterizzino storicamente - basta andare in giro a vedere tutte le Vie crucis che ci sono - questo ambito territoriale come gran parte del resto d'Italia, non c'è dubbio, ma non vedo una specificità per differenziare. Ci riconosciamo tutti nella Costituzione, non mi pare che questo ambito territoriale debba, differentemente da altri, accentuare questo aspetto.

È questo il motivo per cui dico che semmai questo mi sembra un tema molto generale, se fossimo qui per pensare di riscrivere la Costituzione italiana si farebbe un bel dibattito, mi pare che qui gli abbiamo dedicato già abbastanza tempo. Semmai tornerò poi sul punto. Personalmente quello che mi intriga, invece, non è il problema delle radici cristiane che vedo come un problema teorico, ma è Tirolo contro Tre Venezie, questa è l'aggregazione territoriale. Per molti in Italia il Trentino è un pezzo di Tre Venezie, questa denominazione creata sostanzialmente dopo la Prima guerra mondiale io credo, o forse nei dintorni. Definizione che evidentemente attrae il Trentino in un ambito storico-concettuale diverso da quello invece, bene o male, a cui allude in fondo anche l'accordo De Gasperi-Gruber, no? Perché l'accordo tra De Gasperi e Gruber? Perché su questi territori si parlava solo dell'Alto Adige? Anche del Trentino? Di fatto storicamente si è parlato anche del Trentino. Quando noi ragioniamo sullo Statuto del Trentino e del Trentino-Alto Adige e poi con l'idea retrostante dell'Euregio, stiamo implicitamente riaffermando l'idea del Tirolo differenziandola da quella del Trentino come parte delle Tre Venezie. Ecco, questo

profilo storico mi sembra meriterebbe, semmai di essere valorizzato nel preambolo, se si riuscisse a trovare una formulazione acconcia. Scusate l'intrusione nell'ordine del giorno, Detomas.

**DETOMAS:** Devo dire che suggestiona anche me questa questione, nel senso che è la questione di fondo, su cui dovremmo investire un pochino. La questione del preambolo: trovo anch'io che il preambolo in qualche modo debba qualificare le peculiarità e le specificità di questa comunità. Insieme ad altri principi che trovano albergo dentro il dettato costituzionale, c'è quello relativo alle minoranze linguistiche - non vorrei continuare su questa cosa, ma devo anche interpretare il ruolo che ho - perché è una questione che è affrontata in questa Regione come questione di fondo. Non è soltanto un principio che trova la sua caratterizzazione, ma, come dire, se qui se uno va a vedersi lo Statuto, soprattutto le parti che riguardano la Provincia di Bolzano che sono la metà dello Statuto, la questione della tutela delle minoranze e la declinazione particolare e peculiare della tutela delle minoranze sono questioni che in qualche modo condizionano fortissimamente l'impianto dello Statuto.

Credo che in preambolo non possa mancare un riferimento alla questione che condiziona e che caratterizza oggettivamente tutto l'impianto giuridico di una parte dello Statuto. Se noi abbiamo in mente di fare uno Statuto regionale, quindi uno Statuto unico, non possiamo non farci carico di questa questione, non possiamo non delinearla.

Due considerazioni sulla proposta di preambolo del professor Pombeni, che ringrazio per l'inquadramento; devo dire che mi ritrovo in alcune cose appieno. Quando parla dei territori di convivenza delle popolazioni di cultura e lingua italiana e di cultura germanica qui dentro ci sono tutti tranne i ladini, che non sono né italiani né germanici; se fosse un riferimento alla cultura latina, allora sì, ma italiana no.

Allo stesso modo a me piacerebbe dire, invece che "le speciali condizioni dell'autonomia assicurata alla Regione", più il termine "riconosciuta alla

Regione". Riconosciuta perché il riconoscimento è di uno stato di particolarità preesistente soltanto riconosciuto, non assicurato o concesso, sostanzialmente. Il riconoscimento è un prendere atto di una questione e di una peculiarità che c'è. Adesso non vorrei enfatizzare troppo la cosa e non vorrei neanche che si aprisse la questione sulla natura o meno pattizia dello Statuto, ma in qualche modo apre a un'ipotesi anche un po' più autonomistica della questione.

Altre cose: quando si parla di comunità nazionale della Repubblica; io quando sento parlare di nazionalità o di una nazionalità non mi piace, nel senso che gli amici sudtirolesi, magari i ladini sì o forse no, io come ripeto ho qualche problema, ma sicuramente i nostri amici sudtirolesi che non sono solo di madrelingua, ma sono la minoranza austriaca prevista dagli accordi De Gasperi-Gruber, difficilmente si ritroverebbero in una nazione e in una nazionalità dentro la Repubblica italiana.

**PRESIDENTE:** Grazie. Ancora una piccola intrusione nell'ordine dei lavori. Da questo dibattito, come da tutti gli altri che abbiamo fatto, emergono, in fondo, una linea principale e poi delle linee che appartengono alle singole persone. Almeno per il preambolo noi presenteremo il testo di un possibile preambolo, quindi pregherei tutti quelli che vogliono suggerire modifiche testuali alla proposta di preambolo, di mandarle per iscritto, cioè per e-mail, in modo che la Presidenza possa presentare, nei giorni successivi, per eventuali successivi dibattiti, una versione che tenga conto di tutti i contributi.

Naturalmente non sto chiedendo che ognuno mandi il suo preambolo, sto chiedendo che, sulla linea principale che emerge da questa nostra discussione, chi ha da proporre miglioramenti testuali, sottolineature di un punto o di un altro, lo faccia attraverso una proposta scritta di emendamento, in maniera che possiamo ragionare su testi.

L'ho detto in questo momento perché è chiaro che l'intervento di Detomas era anche su questa linea: scrivere "riconosciute" invece che "assicurate", e che ha un significato indubbiamente va a togliere

"nazionale", non cambia niente perché rimane la repubblica, la comunità della Repubblica. Si toglie solo questa parola che, ancorché Sergio Bartole ci abbia spiegato che la nazione nella Costituzione non è eccetera, ma è eccetera, però capisco che può avere una risonanza. Grazie. Poggio.

**POGGIO:** Grazie. Ho tre brevi punti in qualche modo collegati in chiave diacronica. Il primo è relativo al tema dei valori, di là delle dimensioni valoriali. In qualche modo qui Anna Simonati mi ha già preceduto e concordo con lei sull'opportunità di fare un richiamo ad alcuni aspetti, come la valorizzazione delle differenze, il rispetto della diversità, la dimensione inclusiva e partecipativa. È vero che sono già presenti in Costituzione, però male non fa, secondo me, richiamarle, peraltro anche altri statuti già vigenti, con o senza preambolo, contengono riferimenti a queste dimensioni valoriali. In particolare nel preambolo tra gli altri sia lo Statuto dell'Emilia-Romagna che quello del Piemonte hanno un riferimento esplicito a questo. Io penso dunque che la cosa sia fattibile, sottolineandone il riferimento sia alle radici storiche che alla prospettiva futura; questi sono gli altri due brevi richiami.

Io capisco che non possiamo fare un preambolo lungo, che non si può indugiare che forse è anche rischioso richiamare troppi riferimenti storici, però qualcosa di più rispetto alla specificità di questo contesto in termini di autogoverno e di convivenza, di confronto tra confini credo sia opportuno farlo.

Anche il richiamo a quello che diceva il professor Borzaga prima, dal punto di vista del fatto che poi molti di questi valori si sono istituzionalizzati in organismi, sicuramente la cooperazione, ma anche il mondo associativo è molto articolato e ampio, più di quanto sia in altri contesti. L'altro aspetto è arrivare alla chiave storica in una prospettiva futura, nel testo del professor Pombeni si diceva che il preambolo deve essere soprattutto uno strumento che, in un'ottica programmatica, guarda gli orizzonti, guarda le prospettive per il futuro.

Io richiamerei le radici in questo tipo di prospettiva, quindi il tema della convivenza tra popoli

e anche la nota dell'avvocato Chiariello in questo senso io mi trovo a condividerla, come capacità di convivenza pacificata - mi sembra dicesse - di reciproca tolleranza, nella premessa di una apertura. Nel momento in cui nella parte finale della proposta di testo si fa riferimento all'Europa, questo potrebbe essere maggiormente sottolineato: un laboratorio di convivenza pacifica che diventa una buona prassi, un riferimento sul piano europeo.

**PRESIDENTE:** Grazie. Pizzi.

**PIZZI:** Grazie. Vorrei velocemente ringraziare chi mi ha preceduto, perché ho sentito alcune riflessioni che condivido pienamente. Leggevo, prima di venire qui oggi, alcuni documenti che abbiamo preparato in questi mesi, perché i compiti si fanno, si prova a ripassare perché è già passato un anno rispetto a determinati temi. Devo dire che alcuni degli elementi che noi sottolineavamo come imprescindibili, necessari ed utili a questo processo di tentato documento per dare dei suggerimenti ai Consigli provinciali, che poi a livello regionale... insomma conosciamo tutti la complessità, risultano dopo 12 mesi quasi sorpassati da molti punti di vista.

Infatti ciò che avevamo detto rischia di non essere più valido, se non altro perché diverso rischia di essere anche il nostro ruolo. Sappiamo tutti come era partita la Consulta, sappiamo tutti cosa sta diventando ora. È vero, il mandato che ci è stato dato per legge è lo stesso, però è chiaro che anche la percezione che vi è sull'esterno del nostro lavoro è molto diversa rispetto a quella che c'era 12 mesi fa.

Per questo credo sia giusto dire - come ha fatto chi mi ha preceduto - che forse è il caso di tornare su determinati elementi che abbiamo considerato in un primo momento di poter accantonare, perché urgente era la necessità di andare a preparare un documento utile per andare a rinegoziare, o avere la certezza che la nostra autonomia sarebbe rimasta. Questo oggi penso che nel 99,9% dei casi non lo pensi più nessuno, anzi credo che tutti noi pensiamo che andare a mettere mano adesso alla nostra autonomia sarebbe quasi un suicidio, dato il momento politico nazionale, quindi è

bene forse pensare all'autonomia, al lavoro che sta facendo la Consulta sull'autonomia in maniera diversa.

I documenti che l'Alto Adige ha preparato e che il Trentino sta finendo di preparare possono diventare strumenti diversi, cioè possono diventare qualcosa di diverso e allora, ancora di più dico che, in questo, riaffermare all'interno del nostro documento determinati principi, determinati fondamenti storici, nel modo in cui decideremo, perché non bisogna neanche essere *tranchant*, perché secondo me i richiami vanno fatti, forse sia utile in questo momento.

È vero infatti - riprendo anche quello che diceva e ha scritto il professor Pombeni - ancora più adesso, che c'è quel sentimento di rispetto e di collaborazione reciproci, che, mi pare - scusate se lo dico qui - a livello di cugini sudtirolesi non sia tanto stato rispettato. Noi parliamo di rispetto reciproco, noi parliamo (lo diceva anche il professor Pombeni) della necessità di non inserire (diceva lui) né principi storici, né altri principi di autodeterminazione, perché questi andrebbero a rendere difficoltoso il percorso per un confronto.

Però, guardate, scusate, nero su bianco l'Alto Adige ha fatto dell'autodeterminazione *tout court*, intesa come secessione, il fondamento del documento della maggioranza della Convenzione e con questo dovremmo penso fare i conti. Forse utilizzare il nostro documento che come è adesso è sicuramente pulito, è sicuramente una struttura giuridica utile - ma manca un po' d'anima, permettetemi! - per farne uno strumento che vada a negoziare un domani con l'Alto Adige i nostri valori di partenza, i nostri valori storici riconfermati, per dire valorialmente noi muoviamo da qui pronti a fare un confronto, penso potrebbe essere utile. Considerando appunto che i tempi sono cambiati rispetto a un anno fa, quando io avrei potuto capire la necessità di levare tutti quegli ostacoli a priori, perché altrimenti con l'Alto Adige non si sarebbe mai andati a contrattare nulla sul documento regionale. L'Alto Adige però questo non l'ha considerato, ha fatto il suo documento e ha detto "a me non interessa, fate quel che volete, noi andiamo per la nostra strada". Di questo dobbiamo prendere atto e dobbiamo



considerare che è stato talmente vero che addirittura vi sono due documenti, vi è anche un documento della minoranza e questo significa che, forse, un sentire diverso c'era anche in Alto Adige e con questo sentire noi dovremmo andare a confrontarci e a riaffermare determinate questioni, proprio per questo motivo.

Credo che in un'ottica di questo tipo il nostro strumento, il documento che presenteremo alla fine possa servire al Consiglio provinciale di Trento per cominciare un confronto, perché credo non potrà essere nient'altro e non so nemmeno se comincerà da qui all'anno prossimo - dove ci aspettano una ma due elezioni, quella nazionale e quella provinciale - una base di partenza per un confronto che possa portare all'elaborazione di un documento differente. Ciò affermando però che noi siamo stati bravi, gentili e corretti dal punto di vista istituzionale, qualcun altro sul ruolo della Regione e su quello che ci si poteva aspettare da una Regione unica, lo è stato un po' meno.

Io poi posso capire che la Regione possa non essere condivisa da tutti, ma partire con un documento dicendo che l'autodeterminazione è al primo posto e che la Regione non può esistere, significa dire "facciamo due regioni", ovvero significa dire "non ne facciamo nemmeno una", diventa un giochetto, lo abbiamo detto tante volte. Dire da parte dell'Alto Adige "facciamo due regioni" significa dire "facciamoci la Regione Alto Adige" e voi arrangiatevi. Penso che questo non possa essere accettato e quindi cominciare a parlare di storia, di basi del Trentino, di giustificazioni storiche dell'autonomia trentina e di enti consuetudinari potrebbe essere un buon punto di partenza. Grazie.

**NOGLER:** Io non ho bisogno di ringraziare Paolo Pombeni per il lavoro fatto, anche se adesso lo criticherò, perché fa parte della dialettica ed è giusto che ognuno esprima la propria opinione. Trovo soprattutto la prima parte del preambolo una visione della Regione come potrebbe essere vista dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla pacificazione avvenuta con l'accordo nuovo, e molto poco aderente invece a tutto quello che c'è stato prima, cioè lo spirito

vero dell'accordo De Gasperi-Gruber, che io vedo soprattutto come l'ha letto monsignor Rogger, ovvero come un qualcosa che nasceva da una terra che era sostanzialmente già comune.

Vedo qui una forte riaffermazione del Trentino per quanto lo unisce all'Italia, cioè essere parte della popolazione italiana e poco come rivendicazione di quello che, invece, lo dovrebbe dividere da tutto il resto d'Italia, che è qualcosa di estremamente comune con tutto il territorio regionale.

Devo dire che mi impressiona anche molto veder scritto qui *cultura germanica, cultura italiana e cultura germanica*, ho quasi un brivido, storicamente, all'idea che si debba fare un accordo tra popolazione italiana e tutto il mondo tedesco a nord. Mi riporta indietro all'istituto di cultura italo germanica che c'è ancora a Roma, come si sa è l'istituto di ricerca più piccolo che c'è in Italia. Ne sai bene l'origine.

Poi devo anche dire, da persona che vive molto in Südtirol, che questa contrapposizione, Paolo, non esiste più nei fatti, tra una popolazione di lingua italiana e una popolazione di lingua tedesca, così come ormai si riconosce ai ladini una presenza molto forte. Esiste una popolazione che era sostanzialmente senz'altro bilingue, in gran parte anche trilingue e questa è la ricchezza, anche guardando al futuro della nostra terra, guardando anche al Trentino, se dovesse recuperare qualcosa. In tutto questo processo se recuperasse il terreno trilingue sarebbe il vero motore, il vero modo di guardare al futuro, una convivenza a livello europeo.

Dismetterebbe quella visione - che è veramente poco cristiana - del fatto di pensare che le entità collettive siano più importanti della persona, cioè del singolo individuo. Se c'è stato qualcosa alla fine della Seconda guerra mondiale che è cambiato è proprio questa idea tra il collettivo e l'individuale. Per cui io nel preambolo parlerei semplicemente di una terra che è sempre stata trilingue e che, se guardiamo storicamente, ha avuto un periodo molto più vasto in cui c'è stato il trilinguismo rispetto al breve periodo in cui c'è stata la chiusura nazionalistica dopo la Seconda guerra mondiale. Una terra che ha sviluppato una cultura che a quel punto si potrebbe anche chiamare



una cultura comune, che è differente dal resto d'Italia, che sa gestire i beni collettivi.

Sarà attraverso la cooperazione, sarà attraverso altre forme che esistono invece in Südtirol, che è una terra complessivamente di confine e, come tutte le terre di confine, sa accogliere anche le diversità, ovvero tutte le questioni che abbiamo sul tappeto oggi giorno. È una terra che sa farsi carico dei problemi di solidarietà complessiva, per cui quando c'è un problema di protezione civile sa venire incontro complessivamente e sa farsi carico di quello che esiste al di fuori della Regione. A me piacerebbe molto che ci fosse scritto che sa farsi carico delle generazioni future. In fondo che cos'è la cooperazione? È proprio questo, cioè il fatto di farsi una riserva necessaria per pensare non solo al presente, ma anche al futuro.

Io non penso, caro amico Falcon, che si possa intervenire su questo preambolo con due o tre parole, io penso che queste siano scelte di fondo, su cui è bene a un certo punto decidere. Anche l'altra volta si diceva "decidiamo", non è una questione di mettere una parolina in più o uno in meno, queste mi sembra proprio una scelta proprio netta, di fondo, che dobbiamo fare. A un certo punto dobbiamo farla e io temo molto che questo preambolo ci allontani ulteriormente da Bolzano, si avvicini ulteriormente al fatto che Trento, in realtà, di specifico afferma gran poco. È più quello che afferma in tema di unità nazionale complessivamente, resta una scatola che si chiama Regione, formalmente si dice che viene articolata in due campi, però alla fine è difficile capire perché al Trentino bisogna riconoscere qualcosa di particolare rispetto al Veneto, alla Lombardia o all'Emilia-Romagna, che stanno avanzando.

**PRESIDENTE:** In questo momento non ho iscritti a parlare, vorrei pregare se possibile Luca di dare una formulazione, perché io penso che saremmo contenti - almeno parlo per me - di una versione più dinamica e aperta allo sviluppo futuro di quello che qui è scritto forse con l'occhio rivolto più al passato; perché è chiaro che la prima frase è l'origine, quindi in questo senso ha la sua giustificazione.

Sarebbe un grosso contributo avere una prospettiva non pensata nella logica dell'autodeterminazione e della differenziazione, del "voi non c'entrate", ma visto da quello che un tempo era il Tirolo del sud, diciamo così, come la vediamo oggi? Esiste un modo attuale? Perché se è solo un modo di dire ai trentini "voi non c'entrate", allora è inutile che lo scriviamo nel preambolo proposto dalla Provincia di Trento. Se, invece, esiste un altro modo di tenere insieme la comunità trentina e quella altoatesina, cerchiamolo. Questo è un invito a dare un contributo ad una redazione - non perché debba essere il cambio di una parolina - che resti adatta alla Provincia di Trento, ma che esprima quello che tu hai detto. Ha chiesto la parola Loss.

**LOSS:** Grazie. Ringrazio il contributo importante del professor Pombeni, a cui avevo promesso un supporto che purtroppo è rimasto incompleto, data la mole della parte che abbiamo ricevuto nel processo partecipativo, di cui vorrei fare una breve menzione, visto che non è stata citata.

Di tutti i contributi che abbiamo ricevuto nel percorso del processo partecipativo quelli sul preambolo sono i più corposi e numerosi. Proprio per questo secondo me andrebbe fatta una lettura di quanto arriva da questo contributo, visto che non è arrivato solo dal contributo anonimo o pseudo anonimo del singolo contribuente sul sito Internet, ma abbiamo, all'interno, tutti i contributi delle audizioni che hanno il loro corposo valore istituzionale e rappresentativo, incluso quello di molte associazioni di ampia rappresentatività.

Il contributo più ampio all'interno di quelli ricevuti sul preambolo è legato all'aspetto storico. La sensibilità di chi porta un aspetto di aggiunta, di intervento sul tema del preambolo è comunque legata all'importanza di trovare una radice nella storia. È vero che noi siamo andati indietro alla Corte del Tirolo, all'anno 1000, possiamo tornare indietro ai ducati longobardi, insomma possiamo tornare indietro finché vogliamo, però è stata espressa nel contributo della partecipazione di voler dare una forte importanza all'aspetto della radice storica.

In questo raccolgo un po' il contributo di Nogler, che condivido in gran parte, proprio sull'importanza di trovare una coerenza che porti la radice a livello regionale, non una radice che sia solo di Trento, che porti solo una piccola parte, ma che ci riporti ad un ambito di identità regionale, cosa di cui si era parlato.

Per quel che riguarda invece il percorso di lavoro come proponeva il Presidente, come per molti testi scritti dove serve un'introduzione, spesso questa viene scritta all'ultimo, perché quando si ha poi il quadro generale del lavoro e delle parti tecniche che sono espresse nei vari capitoli, si è in grado di capire cosa è già riportato nel testo principale e cosa invece può essere meglio messo a fuoco nella parte introduttiva di un preambolo. Penso che ci potrà essere un momento di evoluzione della stesura di questo testo, vedo in positivo questa cosa, soprattutto con il contributo di tutti. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Detomas, poi se non ci sono altre richieste di interventi naturalmente daremo la parola a Paolo Pombeni.

**DETOMAS:** Man mano che si sentono gli interventi gli stimoli si susseguono. Una delle preoccupazioni nel momento in cui noi pensiamo di proporre un preambolo, che in qualche modo sia spiegazione delle motivazioni, ma anche un po' sintesi culturale dei caratteri ispiratori, non possiamo dimenticarci che a Bolzano la società è strutturata in gruppi linguistici, che mi pare che in tutti i lavori della Convenzione nessuno abbia messo in discussione, o sia comunque fuori discussione il superamento di questa caratterizzazione della società sudtirolese strutturata in gruppi.

Non è una cosa banale, se dobbiamo pensare di provare a cercare magari un minimo denominatore che in qualche modo possa farci stare dentro la nostra concezione della società, questa è una questione complessa. Possiamo noi avere uno Statuto unitario, avere un preambolo unitario quando sul territorio il sistema, non solo quello giuridico ma quello proprio di composizione della società, cioè le scuole sono italiane e tedesche, è un problema che in qualche modo

caratterizza in maniera molto profonda la società sudtirolese. Riusciamo - è un po' una sfida credo - a costruire un preambolo nel quale le linee direttrici possano far star dentro noi e i sudtirolesi in questa struttura? Anche perché dentro lo Statuto ci sono i fondamenti della proporzionale, dei gruppi; anche questa è una sfida, per non costruire un preambolo nel quale si riconosca solo mezza Regione.

**PRESIDENTE:** Grazie, Pombeni.

**POMBENI:** Allora, vediamo di riprendere alcune questioni. Prima di tutto io mi sono letto gli interventi che sono arrivati dalla partecipazione, però non è che se uno dice delle fesserie bisogna prenderle in considerazione solo perché sono state dette da persone rappresentative. Voglio dire che quello che dicono i *no vax* ha meno importanza di quello che dice Burioni, quello che dice Vannoni sulle staminali ha meno importanza di quello che dice la Cattaneo.

Allora, stiamo attenti, perché qui, se andiamo tecnicamente sul settore storico siamo in una palude in cui affondiamo tutti, perché per esempio la questione del Welschtirol è una cosa che venne inventata nell'800, all'interno di una polemica di tipo nazionalistico, per sostenere che l'Impero asburgico aveva dei diritti sul territorio trentino. Non è una cosa storica, non c'è nessuna storia del Welschtirol. Questo non perché, allora, i trentini fossero parte di una nazione italiana che non esisteva ancora, quindi non potevano essere parte di una cosa che non c'era, ma perché all'interno del sistema prenazionalistico, chi ha studiato il Sacro Romano Impero sa che al suo interno ciascuno era un pezzo a sé stante. Il Sacro Romano Impero era sottoposto a 50 tipi di diritti diversi e non c'era nessun problema, perché poi per i teorici questo Sacro Romano Impero sembrava un mostro, perché politicamente non si capiva niente, uno era soggetto alla Chiesa, uno al Vescovo, uno al Comune e così via. Non entriamo all'interno di questa roba qui, perché secondo me sennò ci cacciamo in una palude dalla quale non usciremmo assolutamente mai.

Questa è la prima cosa per cui io personalmente non è che guardo al passato, guardo a quello che è

nell'oggi, perché noi facciamo un documento per l'oggi, non possiamo immaginare che cosa succederà in futuro. Se viene la terza guerra mondiale e ci radono al suolo tutti nel conflitto atomico fra gli Stati Uniti e la Corea del Nord, Dio solo sa che cosa succederà di queste terre, ma non è che possiamo cominciare il preambolo dicendo: se venisse la terza guerra mondiale chissà che cosa succederebbe. Nella situazione attuale cerchiamo di fare una cosa.

Che cosa dobbiamo cercare di fare? Io mi sono posto un problema molto concreto, che è la natura critica di un preambolo. Guardate che quando noi diciamo che il preambolo ha un carattere programmatico, non è che diciamo che non ha una natura giuridica; siccome io ho fatto tanto lavoro sulla storia della costituente e della Costituzione italiana, faccio presente che il buon Calamandrei, che riteneva che i famosi principi programmatici non servissero a niente, è stato poi smentito dalla storia. Infatti il suo maggiore allievo, Barile, ha detto che se non ci fossero stati quei principi programmatici la Corte costituzionale non avrebbe fatto metà del lavoro che ha fatto all'inizio, che è stato fatto su quei principi.

Stiamo attenti dunque, perché qualsiasi cosa scriviamo qua non è che poi possiamo affermare di aver detto qualcosa a vanvera, poi ci sarà qualcuno che ricorre al Tar dicendo: nello Statuto voi avete detto che ci vuole la partecipazione di tutti e allora l'altra mattina hanno fabbricato 2 m di strada e non hanno sentito Carletto che, a norma dello Statuto per la partecipazione, avrebbe dovuto essere sentito. Faccio un po' di teatrino, ma neanche più di tanto, ragioniamo su queste cose, perché sono cose delicate. Sono cose sulle quali noi dobbiamo in qualche misura pensare.

Poi naturalmente si possono fare delle cose, faccio un esempio al mio amico Nogler: io ho scritto "cultura germanica" apposta, perché non volevo scrivere cultura tedesca, mi sembrava offensivo dare dei tedeschi - dato che l'aggettivo tedesco si riferisce alla nazione Germania - ai sudtirolesi. D'altronde parlare di cultura austriaca mi pare una cosa ridicola, perché è difficile oggi immaginare che esista una cultura austriaca. Dopo di che, per carità, io non ho nessun problema, vogliamo scrivere cultura tedesca al

posto di germanica? Scriviamolo; cultura austriaca al posto di germanica? Scriviamolo. Mi pareva che germanica forse un pochino più neutro, proprio perché non esiste uno Stato germanico. Noi facciamo riferimento a un'identità culturale e non a un'identità storica politica. Naturalmente togliamo la comunità nazionale, tutte queste miglitorie si faranno, non è un problema mentre si scrive.

Al Consigliere Fugatti vorrei dire che io non credo che il rapporto con il problema dell'autonomia sia cambiato dopo quanto è successo in Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna eccetera, perché in realtà questa cosa mette in questione l'autonomia del Trentino, perché crea un altro modo di essere regioni con lo stesso tipo di competenze. Il nostro tentativo è dire che l'autonomia non è un problema di competenza, è un problema più complicato, che va più in là delle competenze. Per questo io rimarrei, per quel che vale la mia opinione, più attento a questo tipo.

Certamente i problemi sono tanti ed è molto difficile trovare una formula perfetta, non lo so, il problema delle radici cristiane per esempio, rendetevi conto che, dal punto di vista storico, è un'assoluta banalità. Tutto il sistema occidentale, dagli Stati Uniti all'Europa, è fondato sull'evoluzione del sistema cristiano, ma allora cosa facciamo? Dobbiamo metterci anche le radici del diritto romano! Noi abbiamo tutta una serie di cose, perché c'è stato il diritto romano, non possiamo mettere tutte queste cose. Oggi le parole hanno un significato, al di là del contesto, per come vengono recepite. Oggi il discorso dell'appello alle radici cristiane non viene inteso come affermazione di una verità storica che qualsiasi persona ragionevole riconosce, perché anche il più laico e il più cretino non possono dire che non è vero, ma viene interpretato come: noi rivendichiamo questa cosa. Per dire: quelli che non sono d'accordo con le radici cristiane sono da mettere al bando eccetera eccetera. È necessario? Io penso di no, penso che non sia necessario e non togliamo niente.

Certo, sono d'accordissimo, noi possiamo ampliare questo ricorso e insistere di più sui valori, sulle differenze, sulla promozione eccetera, il mio piccolo problema, però - se si trova una soluzione sono

il primo ad esserne felice - è quello di evitare di fare un catalogo di tutte le cose auspicabili, perché è ovvio che tutti siamo a favore della valorizzazione delle differenze, dell'incremento della partecipazione eccetera. Mi pareva che meno andavamo in questa direzione e più fosse meglio, però se voi volete fare un esercizio spropositato e confrontare la mia prima versione di questo preambolo con la seconda, vedete che alcune cose che a me stavano a cuore le ho tolte.

Io per esempio nella prima avevo scritto che le popolazioni di questi territori hanno imparato a vivere nella convivenza, proprio per sottolineare che in realtà non lo sapevano fare. Questo è stato il loro grande problema. È stato tolto ed escluso perché ho pensato: evitiamo di dare lezioni. Riconosciamo quello che è, però storicamente è così, noi non possiamo far finta che questa sia una Regione in cui siamo andati meravigliosamente bene. C'è stata una grande unità, sì, sapete quando c'era il bilinguismo? C'era prima di adesso, ma il bilinguismo era che tutte le classi colte parlavano latino; la grande crisi in Trentino arriva a metà del 1700, quando ci si accorge che a Vienna non capiscono più il latino e bisognava trovare qualcuno che scrivesse in tedesco quando si mandavano degli atti. Fino a quel momento il problema non si era posto, in tutta Europa la comunicazione tra i saggi avveniva in latino, che problema c'era? Io potevo parlare qualsiasi lingua.

Non per difendere quello che ho scritto io, perché è acqua che scorre e nessuno se ne ricorderà più, ma per dire che se noi facciamo uno sforzo, facciamo cercando di non costruire nuove mitologie perché quelle che hanno costruito in passato non ci hanno portato bene; allora evitiamo di costruirne per il futuro. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie al professor Pombeni. Purtroppo anche noi non siamo più in grado di parlare latino fra di noi, grazie. Raccomanderei ulteriormente di mandare possibili redazioni scritte, di cui la Presidenza si farà carico per proporre un ulteriore testo alla comune condivisione. Dopo di che, se non ci sono altri interventi sul tema, ho visto una mano alzata, però il dibattito è finito, diamo ulteriormente poi la parola.

**BORGA:** Forse, prima di chiedere i contributi bisognerebbe chiarire che cosa si vuole fare, che cosa almeno la maggioranza vuole fare. Il preambolo, a parte qualche modifica come quella che ha proposto il collega Detomas e qualcun altro, è quello asciutto del professor Pombeni, allora sono esclusi i contributi di carattere storico e di altro genere. Se invece si ritiene di ampliarlo, forse è una cosa da prendere preliminarmente, ad esempio se la maggioranza non è della mia idea e quindi ritiene che non siano opportuni approfondimenti di carattere storico, io mi astengo. Tra il resto, in questo caso verrebbe meno anche la mia richiesta del riferimento alle radici cristiane che, in caso contrario, restano, perché sono talmente - com'è stato detto - banali che sono ovvie, ma non si vede perché proprio l'ovvietà dovrebbe essere esclusa, molto laicamente, questo.

Sono altri che non hanno posizioni laiche ma sono a-laiciste, ma molto laicamente io chiederei che fosse fotografata la realtà. È evidente però che se si ritiene che il preambolo abbia un'altra consistenza, ci sia una decisione preliminare da prendere, credo.

**PRESIDENTE:** Scusate, prego Viola.

**VIOLA:** Grazie, chiedo scusa se intervengo solo adesso, sarò velocissimo, mi ha già anticipato il collega Borga, però bisogna anche capirsi perché emendare è facile, nel senso che è un esercizio che potrebbe essere più facile che continuare a discuterne. Effettivamente però bisogna capire che cosa vogliamo, perché io alcune considerazioni fatte, scritte e riferite dal professor Pombeni le condivido, altre con franchezza no.

I preamboli che ho letto degli Statuti delle altre regioni dicono altro, c'è chi fa riferimento ai valori della resistenza come la Regione Emilia-Romagna, poi mettendo però che riferimento è al patrimonio religioso; c'è chi come il Veneto in via diretta si ispira ai principi della civiltà cristiana. C'è di tutto, la pace nel mondo, voglio dire, alcune considerazioni le condivido, però se si va a vedere le concretizzazioni dei preamboli delle altre regioni a Statuto ordinario,

che non sono neanche passate da Roma perché se li sono approvati da soli, in Consiglio regionale, c'è dentro *oves et boves et universa pecora*. Non hanno certo avuto il problema di non guardare la Costituzione, anzi, sono andati ben oltre la Costituzione.

È vero che bisogna avere tutta una serie di accortezze, su questo non dubito, però è altrettanto vero che bisogna stare attenti, alla fine, perché mi veniva quasi il dubbio di dire: a questo punto che cosa serve il preambolo? Se il problema è dire che c'è l'accordo De Gasperi-Gruber, abbiamo convissuto bene, vogliamo convivere bene anche in prospettiva, tutto ciò dovrebbe emergere da ciò che segue, cioè dell'articolato. Veramente però la mia è una domanda, che non vuole essere assolutamente né provocatoria né scontata; a questo punto bisogna chiedersi veramente qualcosa, perché la mia grande preoccupazione è che se si fa un preambolo questo deve avere un'anima, scusate questo termine. Quindi deve essere caratterizzante senza troppi timori, ma nel contempo con la ragionevolezza e il realismo di cui diceva il professor Pombeni.

Con franchezza allora andrebbe implementato un attimino quello che c'è scritto, altrimenti effettivamente forse è meglio pensare se il preambolo ha una ragione d'essere, perché è vero che è una legge costituzionale, sono vere tutte le sollecitazioni che ha scritto in premessa il professore, ma allora a questo punto insisto, mi chiedo se ne vale la pena.

**PRESIDENTE:** Allora, le regioni a Statuto ordinario hanno scritto nel preambolo - come ha appena detto Viola - tutto quello che hanno voluto, la Corte costituzionale ha risolto il problema dicendo che non conta niente. Noi non sappiamo se quello che semmai diventerà un preambolo conterà o non conterà, però sappiamo che questo è un atto dello Stato, non è un atto di autonomia delle regioni e basta. Pensiamo che bisogna essere - come diceva il professor Pombeni - anche un po' cauti in quello che si dice.

Al tempo stesso vorremmo che il preambolo - questa è la mia interpretazione, ma mi pare che sia condivisa - contenesse quello che caratterizza questo

insieme delle due comunità che chiamiamo Regione, come unità territoriale istituzionale e specifica, come insieme di comunità specifica. Quindi nel preambolo ci dovrebbe essere scritto quello che caratterizza questa comunità, nelle sue due espressioni, se crediamo che esista, perché se invece non crediamo che esista questa è un'altra situazione.

In questo senso io chiederei contributi, cioè il tentativo del professor Pombeni parte dall'idea che esista questa possibilità di caratterizzare in modo specifico. È ancora una versione mascheratamente regionocentrica? Benissimo, cerchiamo di vedere se esiste una versione diversa, tenendo conto che noi stiamo pensando ad uno Statuto che resta uno Statuto comune alle due comunità.

In questo senso io continuo a dire bene, abbiamo discusso una volta, abbiamo discusso due volte, chiedo contributi che, come Presidenza, ci riserviamo poi di cercare di integrare nei limiti di un documento coerente e di riproporre alla nostra assemblea. Ci diamo 10 minuti di intervallo per passare al secondo tema dei comuni nello Statuto. Grazie.

#### **Discussione su “Comuni, forme associative e rappresentanza” (introduce Paride Gianmoena)**

**PRESIDENTE:** Grazie, la parola al dottor Gianmoena per la discussione sul tema: “Comuni, forme associative e rappresentanza”.

**GIANMOENA:** Grazie Presidente, buonasera a tutti anche da parte mia. Noi la settimana scorsa abbiamo inviato il documento, che, come vi anticipo, è un documento che abbiamo condiviso con la Sindaca Ricci e con Adalberto Mosaner, quindi con i sindaci che fanno parte della Consulta. Il Sindaco Mosaner si scusa, ma oggi è a Roma, dove è previsto questo incontro alla Camera con il Presidente della Camera e i Sindaci italiani.

Come abbiamo strutturato questo documento di cui abbiamo detto? A partire dal documento che è stato sottoposto alle valutazioni attraverso la piattaforma e le audizioni, che metteva in evidenza sei punti, gli indirizzi che abbiamo definito. Partendo da li

abbiamo poi confrontato questi temi rispetto, appunto, alle audizioni.

Presidente, è emersa subito una condivisione di tutti gli aspetti, di tutti questi temi che, diciamo, sono stati affrontati alcuni mesi fa dalla Consulta. Tutto parte, in realtà, da una mancanza che avevamo già allora evidenziato, quella, appunto, di questo mancato riconoscimento dei comuni, di un riconoscimento esplicito e dell'autonomia dei diversi livelli di autogoverno all'interno dell'attuale Statuto di autonomia. Il pensiero emerso è univoco, appunto, nel processo partecipativo; in sostanza si dice che l'autonomia dei comuni come enti rappresentativi di base e di primo livello, di espressione democratica, deve essere riconosciuta all'interno dello Statuto.

L'altro elemento che è stato oggetto della nostra analisi è senza dubbio quello che riguarda la competenza ordinamentale degli enti locali. In realtà ne abbiamo già parlato ampiamente alcune settimane fa, quindi il ruolo della Regione quale ente che norma rispetto a quello delle due Province autonome. Abbiamo detto quello che è avvenuto negli ultimi anni, quello che emerge è comunque questo ruolo di garanzia che dovrebbe avere la Regione.

Un altro tema che è stato affrontato è quello della corrispondenza tra le funzioni e le risorse finanziarie. Anche qui c'è un principio che è stato condiviso, direi che c'è stato peraltro un intervento da parte di un componente della Commissione dei 12 che andava al di là, che quindi chiedeva di riconoscere un po' più di autonomia per quanto riguarda le entrate rispetto a quanto oggi stabilito nell'articolo 80 dello Statuto.

Per quanto riguarda invece le forme storiche di gestione dei beni collettivi, anche qui è emersa questa necessità di indicare nello Statuto queste forme.

L'altro tema abbastanza delicato è quella della partecipazione degli enti locali ai processi decisionali attraverso l'organo di rappresentanza che, come sapete, è il Consiglio delle autonomie (CAL). Qui ricordo evidentemente che già oggi il CAL - lo ha detto Lei Presidente in più occasioni - ha un ruolo molto diverso rispetto a quello che riveste nel resto d'Italia. Qui l'idea era un po' quella di ampliare questo ruolo, però penso che sia necessaria una riflessione,

perché è evidente che se da un lato l'idea è più che sostenibile, dall'altro bisogna stare un po' attenti a non creare quel cortocircuito che potrebbe verificarsi.

È chiaro che non si parla dei poteri di veto, perché questo creerebbe, appunto, un cortocircuito; sarebbe, quindi, interessante e condivisa l'idea di inserire il Consiglio delle autonomie nello Statuto. Oggi come sapete il CAL si esprime con pareri o con le audizioni e, per quanto riguarda invece la finanza locale, un passaggio un po' più forte chiaramente previsto dalla norma è quello dell'intesa, che se non è raggiunta fa partire un procedimento che è molto complicato. Può essere scavalcato questo mancato raggiungimento dell'intesa, però con una procedura molto lunga.

A tale riguardo ricordo anche che il Consiglio delle autonomie negli ultimi anni è stato rivisto in senso territoriale, quindi oggi ci sono i rappresentanti di tutti i territori.

Nell'ultima parte del documento abbiamo fatto alcune considerazioni rispetto a quanto è stato indicato da parte della Convenzione sull'autonomia di Bolzano. Qui, a differenza di altri temi, emerge una sostanziale condivisione da parte della Convenzione. Abbiamo indicato alcuni passaggi che avrete sicuramente letto, abbiamo sentito qualcuno che ragionava sul fatto di cercare di trovare una migliore distribuzione rispetto all'autonomia provinciale, considerando quello che loro chiamano il Consiglio dei comuni, ma che è evidentemente il Consiglio delle autonomie.

Questa è la sintesi di quanto abbiamo indicato nel documento, poi se avete piacere di fare delle domande io sono qui, ma penso di aver esposto tutto. Se posso sintetizzare: condivisione dei temi che sono quelli indicati nel documento della Consulta tra gli indirizzi prevalenti, quindi sei o sette punti; quelli che, invece, non erano all'interno di questo elenco sono stati toccati in parte, in minima parte dalla partecipazione, ma senza registrare particolari stravolgimenti.

**PRESIDENTE:** Grazie. In definitiva ci sarebbe una parte comune sia ai comuni dell'Alto Adige che a quelli del Trentino e questa parte comune andrebbe, in

una certa parte, a sua volta nella Statuto. Lo Statuto che oggi ha una specie di vuoto per quanto riguarda gli enti locali, salvo norme specifiche, avrebbe una parte sugli enti locali e questa sarebbe comune agli enti locali delle due comunità autonome, o Province autonome.

Poi ci sarebbe una qualche forma di potestà legislativa, di coordinamento della Regione e una consistente potestà legislativa nel quadro dello Statuto di ciascuna delle due comunità autonome. Io vedo la necessità di definire meglio alcuni punti, per esempio questa interlocuzione forte, che oggi è riservata alla materia finanziaria, potrebbe trovare altri momenti. Anche la stessa composizione del Consiglio delle autonomie locali forse meriterebbe, nel momento in cui si rafforza il ruolo statutario, di essere almeno nei principi: qual è il criterio di rappresentanza? Questo è un punto delicato.

Come per il preambolo stiamo già facendo, ma lo faremo anche per altre parti della nostra discussione, mi sembra che un passo molto importante di progresso tra il documento preliminare e questo dovrebbe essere la redazione di proposizioni normative, cioè di potenziali formulazioni. Noi non pensiamo ad uno Statuto complessivo riformulato, ma i punti che indichiamo mi sembrerebbe dovremmo articularli in proposizioni di tipo giuridico, diciamo così e questo rimane ancora da fare.

Detto questo aprirei il dibattito sulla relazione del dottor Gianmoena. Borga.

**BORGA:** In estrema sintesi, per quel che riguarda le modifiche che non sono state chiarite, ma comunque si pensa ad intervenire sulla competenza ordinamentale che è riconosciuta alla Regione adesso, prevedendone una sorta di ampia e articolata sulle due Province. Premesso che bisognerebbe essere più precisi, detto questo, io sarei cauto, perché si potrà ragionare di un ulteriore dimagrimento delle competenze della Regione nel momento in cui contestualmente si proceda nella direzione che la maggioranza della Consulta ritiene.

Se da un lato si tolgono competenze alla Regione, però dall'altro le si attribuiscono quelle che

attualmente non ci sono, perché non vorrei che passasse l'idea - c'è anche un disegno di legge costituzionale pendente in Parlamento – che intanto cominciamo a togliere la competenza ordinamentale e poi per il resto si vedrà. Ci vorrebbe un percorso contestuale, ipotizzabile.

Per il resto non ho contrarietà al fatto che il Consiglio delle autonomie venga inserito nello Statuto, solo una certa cautela - Lei, Presidente, ha parlato di principi - per quanto riguarda i componenti, perché se è pacifico che i comuni ci saranno sempre nella Costituzione italiana, non è detto che ci saranno sempre le Comunità di Valle, che hanno invece dei rappresentanti nel Consiglio delle autonomie. Quindi si può pensare a dei principi di carattere generale che poi si possono adattare ad eventuali mutamenti della legislazione "ordinaria".

**PRESIDENTE:** Ci sono altri che vogliono intervenire? Professor Woelk.

**WOELK:** Anch'io trovo molto condivisibile quello che ci viene proposto da questa relazione, farei due appunti su alcuni dettagli, uno riguarda la tutela delle minoranze linguistiche, questo è compreso perché riporta al dibattito che c'è stato e anche nella fase partecipativa abbiamo raccolto - per il caso concreto della gestione associata dei servizi - la preoccupazione di non essere sentiti in questa gestione associata dei servizi. In questo senso insisterei molto su questo criterio, deve essere salvaguardato questo principio della voce delle minoranze anche in tali situazioni, sono molto contento che sia stato messo in evidenza anche nella relazione. Forse in senso più ampio si potrebbe anche pensare, per quanto riguarda i principi, anche al discorso di enti intermedi, di richiamare il principio di un necessario bilanciamento tra la partecipazione democratica e la qualità dei servizi dall'altra parte. È abbastanza chiara, ma visto che stiamo discutendo proprio sull'introduzione di nuovi principi - nuovi per lo Statuto, non in generale per l'ordinamento italiano, o per altri ordinamenti europei - potrebbe essere utile richiamare questo dovere per il legislatore di considerare più specificamente questo.



Condivido anche questo richiamo, però su questo forse dovremmo discutere, perché questo richiamo alle aspirazioni dei comuni fuori Regione è una questione molto delicata di cui abbiamo discusso e per questo è segnata qui come non condivisa, correttamente, certo. Adesso che ci avviamo alla formulazione di un documento finale dobbiamo farci, anche su questo, un'idea, se lo lasciamo nella parte non condivisa, oppure se c'è qualche modo, senza né essere integralisti nei confronti delle altre regioni, né essere troppo retrò, sapendo che a partire sempre dal mio tema dei ladini, cimbri ma non solo, ci sono queste aspirazioni anche espresse in procedure costituzionali, costituzionalmente previste da parte di questi comuni. Secondo me su questo dovremmo prendere una decisione per la redazione proprio nella parte finale.

Un altro punto che avrei, per quanto riguarda la partecipazione degli enti locali ai processi decisionali, in Austria c'è questo meccanismo di consultazione che si basa su un accordo tra Federazione, Laender e Associazione dei comuni se non ricordo male, che non è previsto in Costituzione, ma riguarda proprio la questione della partecipazione degli enti locali ai processi decisionali, in particolare legislativi. Se ricordo bene, le due ipotesi sono quella della finanziaria e quella degli impegni finanziari per i comuni, attraverso modifiche legislative, sia proprio modifiche legislative in generale, che possono interferire con gli interessi dei comuni. In Austria l'Associazione dei comuni, che potrebbe essere qui il Consiglio delle autonomie locali oppure l'organo corrispondente a Bolzano, dà il diritto a questi organi di richiamare un diritto ad un parere, di proporre un parere in questi procedimenti legislativi, che mi sembra un modello molto elastico e interessante.

Non viene utilizzato spessissimo in Austria e questo potrebbe essere rassicurante per chi teme un appesantimento di queste procedure attraverso questa facoltà. Questo si potrebbe risolvere - tornando al discorso del documento finale - attraverso un richiamo a questi meccanismi di procedure di consultazione, qualora eventualmente si disciplinano questo nella legge statutaria, avendo così maggiore flessibilità attraverso questo strumento e lasciando i

principi, sia sulla procedura sia sulla composizione dello Statuto. Grazie.

**PRESIDENTE:** Altri interventi? Prego Loss.

**LOSS:** Grazie Presidente. Innanzitutto un ringraziamento per il bellissimo lavoro fatto dal Presidente Gianmoena e dai rappresentanti dei comuni nella Consulta. Apprezzo moltissimo l'aver riportato gli spunti del percorso partecipativo che, insomma, era un po' l'idea che avevo suggerito la volta scorsa, ovvero raccogliere dove ci sono spunti e pareri interessanti che completano il nostro percorso e ci portano sulla strada del documento finale.

Su questo condivido l'espressione del documento, la richiesta di una presenza più importante e completa dei comuni all'interno dello Statuto. In fin dei conti proprio quando si parla di autonomia i comuni, come voce dei territori, sono i primi che esprimono proprio l'autonomia nella loro essenza, portando la concretizzazione di questo principio attraverso il lavoro sul territorio.

Buono anche riportare la presenza del Consiglio delle autonomie locali nello Statuto, che diventi uno strumento propositivo e eventualmente che possa influire sulle politiche provinciali che riguardano la distribuzione dei servizi sui territori. Il servizio decentrato, che è un'altra chiave del lavoro dell'autonomia e quindi anche valutare la possibilità che in certi contesti possano esprimere un veto, o comunque la possibilità non di un mero parere consultivo, ma di un parere di confronto reale sull'applicazione delle politiche provinciali e regionali sui territori.

Come hanno detto anche il Presidente e il Vice Presidente, è chiaro che per quel che riguarda la rappresentatività all'interno del Consiglio e della Giunta delle autonomie locali poi bisognerà ragionare su una formula correttamente rappresentativa. Grazie.

**PRESIDENTE:** Grazie. Possiamo dire in generale che la Consulta condivide che in certi settori che interessano maggiormente gli enti locali, i comuni in particolare, ci sia una specie di diritto di richiamo, cioè



che prima di deliberare in via definitiva una legge il Consiglio delle autonomie locali abbia titolo ad esprimersi e che in caso di opposizione... Qui non so quale sia il meccanismo attuale, ci può essere il meccanismo della previa deliberazione da parte del Consiglio provinciale, con diritto di richiamo da parte del Consiglio delle autonomie locali, che impone una nuova deliberazione del Consiglio provinciale per approvare la legge, in contrasto con quanto richiesto e anche non in contrasto. Impone in ogni caso una seconda deliberazione.

Oppure ci può essere un parere preventivo che, se contrario, richiede una maggioranza aggravata, per esempio. Questi sono meccanismi possibili, possiamo dire che c'è un'opinione favorevole della Consulta all'introduzione, o all'estensione, rispetto a quanto ora previsto, di questi meccanismi?

**WOELK:** Ma queste non sarebbero questioni già per la legge statutaria?

**PRESIDENTE:** Quanto meno il principio. Altri chiedono la parola su questi temi? Se nessuno chiede la parola su questi temi io rivolgerei al dottor Gianmoena e all'equipe che ha lavorato quasi la preghiera di proporre alla Presidenza delle proposizioni normative che potenzialmente possano essere ospitate nello Statuto; una specie di parti comuni dello Statuto, la traduzione in proposizioni normative di queste.

Noi ci riserviamo di parlarne, di rivedere e di proporre, come per il preambolo, all'assemblea una formulazione da condividere. Va bene? Per questo dicevo prima per scherzo che è un lavoro ancora da fare, però penso che possa venir fuori un bel lavoro. Se coloro che controllano che facciamo tutte le cose per bene non hanno altri temi su cui farci deliberare questa sera... c'è una richiesta.

**LOSS:** Riguarda una cosa di cui abbiamo ipotizzato la volta scorsa di poter avere l'accesso a una relazione sintetica, a uno spaccato della realtà dello Statuto oggi, cioè dello Statuto vivente e non di quello scritto.

**PRESIDENTE:** Su questo il dottor Ceccato mi ha mandato un e-mail, dei materiali, la possiamo condividere, una serie di piste, in realtà non è una relazione, è una serie di piste. Lo pregherei di controllare quello che mi ha già scritto e di renderlo patrimonio comune, se del caso.

**WOELK:** Nell'area condivisa va bene no?

**LOSS:** Sì, sì, il senso era questo: nel momento in cui cominciamo a lavorare su delle ipotesi articolate eccetera, era meglio avere chiaro che cosa è attuale, non solo quello che è vigente nel testo, ma anche quello che è attuale.

**PRESIDENTE:** In realtà a dirlo così sembra facile, ma non è una cosa facile perché non esiste. Quello che possiamo fare è mettere nell'area condivisa un documento che indichi delle piste in cui si possono avere informazioni su questo. Grazie a tutti ci vediamo allora il giorno 27.